

Numeri uno del calcio

PORTIERI » NEI RACCONTI DI MARCO BALESTRACCI I CELEBRI «GUARDIANI»



PASQUALE COCCIA

■ ■ Portieri strana gente. Si ■ ■ allenano a parte rispetto al resto dei calciatori, e ogni squadra che si rispetti ha un allenatore per soli portieri, di solito ex numeri uno. Strana gente perché taciturni, in campo osservano da lontano quello che fanno i compagni di squadra e quando segnano gioiscono da soli. Strana gente perché mai nessuno li prende in considerazione per l'assegnazione del Pallone d'oro, il premio più prestigioso assegnato al miglior calciatore europeo dell'annata, unico a far eccezione è stato Lev Jasin, il portiere dell'Urss degli anni sessanta del secolo scorso. Eppure a volte basta una partita per assurgere a miti nazionali e internazionali, perché si sono eretti con determinazione a guardiani della porta che difendono strenuamente, impedendo i tentativi di gol degli attaccanti o deviando con la punta delle dita, dopo essersi distesi e inarcati in orizzontale, un tiro a effetto che l'illusione ottica aveva già collocato nell'angolino alto della porta, facendo gridare ai gol i tifosi. Quando hanno iniziato a giocare a calcio, quasi mai avevano in-

tenzione di fare i portieri, a difesa dei pali sono finiti quasi sempre per caso. La casualità è il filo conduttore del libro di racconti *I guardiani* (66thand2 euro 17,00) incentrati sulla figura di cinque numeri uno, scritto da Marco Balestracci, già vincitore nel 2008 del Bancarella Sport con *A pedate. 11 vincitori e 11 leggendarie partite di calcio*. Nella carriera di ognuno dei cinque portieri, assurti tutti a glorie nazionali dei rispettivi paesi, c'è sempre una figura fondamentale, che nessuno dimentica mai: il vecchio allenatore che aveva intuito tutte le potenzialità e previsto una fulgida carriera per quel numero uno che aveva iniziato a giocare sui campi spelacchiati di periferia. Il polacco Tomaszewski, goffo nelle uscite alte, ma impareggiabile nei riflessi quando si tratta di deviare un gol già fatto. Diventa numero uno della nazionale polacca, grazie all'imposizione dell'allenatore, il quale sfida perfino la nomenclatura, perché con Tomaszewski ha la comune origine ucraina in nome della quale, dopo la seconda guerra mondiale, si sono consumate trasmissioni staliniane di intere famiglie, comprese le loro. Nella fantasia narrativa di Marco Balestracci, c'è la

figura di Peruchetti, numero uno della Juventus e della nazionale campione del mondo nel '38, poi dirigente del club bianconero, che mette a disposizione dei partigiani il suo ruolo di insospettabile, per far recapitare i messaggi ai Gap delle varie città, dove giocava la Juve durante il campionato di calcio, anche se limitato al Piemonte e con qualche incursione in Lombardia, in quel 1944 di guerra. Erano stati i fascisti e le SS a chiederlo per allentare la tensione tra la popolazione affamata e contraria alla guerra. Gloria, la fidanzata del mondiale azzurro è preoccupata, ma il portiere la tranquillizza: «Non faccio niente di importante, mi danno dei foglietti qui al Coppino e li porto a Torino o dove serve. Ma si fa tutto interno allo stadio e non c'è nessuno che ficca il naso. Non c'è motivo d'aver paura». Sarà una spia a tradirlo e le SS lo arresteranno, pronto a farlo salire sul primo treno per Auschwitz, se un secondino non l'avesse riconosciuto, dandogli la libertà.

Il portiere Bert Trautmann, soldato tedesco catturato dagli inglesi e dopo la guerra numero uno del Manchester City, tradito dagli insulti che riceve dalla tifoseria

opposta e nelle prime partite anche dalla propria, medita il ritiro nel suo paesino natio, quando un susseguirsi di parate e una serie di partite in cui sventa attacchi di ogni sorta alla propria porta, danno la svolta al rapporto con la propria tifoseria, che da ostile diventa amichevole e il numero uno tedesco diventa l'eroe nazionale ammirato dall'intera Inghilterra. Se possiamo sottolineare una nota di demerito è che tutti i cinque numeri uno, protagonisti dei racconti di Balestracci, dopo essere assurti a glorie nazionali corrono a salutare i vecchi allenatori, e tutti e cinque prima di diventare star osannate, sventano gol già fatti e parano allo stesso modo, una ripetizione che riduce di tono i racconti. Marco Balestracci però, ha il merito di partire da una base storica, ha scritto un libro di calcio, storia e fantasia che, oltre agli adulti, dovrebbero leggere gli adolescenti, per capire attraverso lo sport, che cosa accadde durante il fascismo o nella Germania postnazista, che vince il suo primo campionato del mondo di calcio cui è ammessa solo nel 1954, per capire il clima che si respirava nella Polonia della cortina di ferro e nell'Inghilterra del Dopoguerra.